

Il segreto dei muri

Valentina Di Cataldo e MisterCaos

Il rullo scivola a fatica. Il colore si impasta con l'intonaco fradicio e i detriti. La parete è mezza marcia. L'altra metà sono scritte, tag e firme sovrapposte. Chissà quanti altri hanno già affidato le loro confessioni a questo muro.

La notte milanese è umida, fredda, sgradevole. La nebbia si attacca addosso, penetra nella spina dorsale, ma è l'unica difesa che la strada può offrire.

Il *biancone* schizza, inzuppa i vestiti, c'è più vernice a terra di quella che rimane sul muro. Ci vorrebbe molto di più per preparare il fondo, ma il tempo è un lusso che in strada non si trova mai.

Bisogna fare in fretta, chiudere la tolla, riporre il rullo e passare subito alla scritta, anche se la pittura bianca non asciugherà prima di domani.

Si procede comunque.



ph. Giovanni Gianfranco Candida – Walls of Milano

Il confine tra i colori non è netto. Il nero della scritta si mischia, stemperando in una sfumatura di grigio. Il pennello scava il bianco, toglie vernice senza riuscire a dominarla, si lascia dietro la scia di un'incisione che gocciola fuori dai bordi. È come se il muro avesse scelto di intervenire sciogliendosi insieme alle due tonalità.

Un rumore spezza il ritmo e ferma a metà il gesto della scrittura. Lo sguardo si gira a destra e a sinistra per assicurarsi che non ci siano movimenti, lampeggianti blu passano e proseguono oltre. Forse qualcuno osserva la scena da una finestra buia tra gli strappi della nebbia.

Le parole si susseguono fino a formare un verso, poi un altro. Il senso già si legge, ma di sicuro servirà un'altra mano. La luce dei lampioni, dietro l'angolo, fa intravedere delle ombre. Non resta tempo.

Barattolo chiuso, pennello e rullo sporchi buttati nella borsa caricata sulle spalle.

I primi passi sul marciapiede e il muro che si allontana. Un ultimo sguardo: il tratto sporco delle lettere rivela un significato inaspettato, le colature fanno emergere un'anima autentica, anche più del previsto. Nel suo complesso ha un'efficacia sorprendente che mette nella testa le ali del godimento, mentre le gambe si rimettono in moto.

Intorno, le strade continuano a vivere nel ritmo rarefatto, su in alto, gli appartamenti hanno le luci spente. I tetti si nascondono dentro il cielo.

Stanotte un muro è resuscitato, strappando il silenzio della sua rovina.

Dopo alcune centinaia di metri, i palazzi coprono la scritta che rimane a colare per il resto della notte. Domani ci sarà da fare un giro per capire come si è trasformata.

La luna, se c'è, non si vede. I fari delle auto in corsa bucano il buio aspettando l'alba, mentre collegano le parti della città come pezzi di un unico corpo, si irradiano nevralgiche tra centro

e periferie. Dall'alto di un cavalcavia le loro luci guizzano imprevedibili, ma purtroppo non sono visibili quelle scie bianche e rosse che si trovano in molte fotografie d'autore. Un prodigio che assomiglia tanto a quella scritta sul muro appena realizzata, come se nel decadimento della città ci fosse ancora nascosta una cosa viva che aspetta solo un piccolo gesto d'arte per mostrarsi.

Quelle scie, proprio come le pennellate sul muro, sembrano inafferrabili. Come lo scatto di un fotografo che svela il segreto del movimento e della connessione, le parole hanno intercettato un respiro magico della città, lo hanno esposto agli sguardi rendendolo comprensibile e connesso ad altri muri e ad altre parole.

In un'altra zona, il rullo scivola a fatica. Il colore si impasta con l'intonaco fradicio e i detriti. Il muro è mezzo marcio. L'altra metà sono scritte, tag e firme sovrapposte, segni sbiaditi e sovrascritti, messaggi spontanei e grezzi, invasivi e liberi. *Parole ovunque.*

Per molti, queste verità urbane restano invisibili, per altri si tratta solo di imbrattamento, ma per qualcuno sono una forma di poesia: poesia di strada.

La poesia di strada è una crepa nello spazio urbano, un'azione che rompe la prevedibilità della visione e al contempo mette in relazione chi scrive e chi legge con un luogo, un angolo, un isolato.

Come ogni pratica espressiva, la poesia di strada è caratterizzata da forme peculiari che la rendono unica e irriducibile agli altri linguaggi dell'arte urbana, ma la sua identità non è né cristallizzata né immutabile, bensì liquida, o meglio fluida e non del tutto riassorbibile, proprio come la società in cui viviamo: una macchia d'olio che scivola sulla superficie dell'acqua.

Nella sua forma contemporanea la poesia di strada in Italia inizia a delinearci nella prima metà degli anni duemila, quando per le nebbiose e umide strade lombarde compaiono in modo sempre più costante le scritte di una manciata di autori. Molte di

ivan, altrettante degli Eveline, qualcuna degli H5N1 o dell'allora collettivo Opiemme. Nel giro di qualche anno molti altri poeti e collettivi cominciano a sperimentare questa forma espressiva e creano realtà che tuttora contaminano le strade e i muri di tutta la nostra penisola. Tra questi, i Poeti der Trullo e Decle a Roma, il MeP a Firenze, Davide DPA a Lecce, Francesca Pels a Milano.

Oggi la poesia di strada coinvolge centinaia di autori che da nord a sud riversano parole nello spazio urbano per riappropriarsene e innescare un dialogo con i luoghi e i suoi abitanti. Uscendo di casa si possono incontrare innumerevoli interventi che intercettano un pubblico ogni giorno più vasto ed eterogeneo, non un'entità compatta, ma una moltitudine di individui *provocati al pensiero*. In modo analogo anche i messaggi veicolati dagli autori hanno sfumature e intenti diversi: ogni voce, così come ogni reazione possibile, è inevitabilmente influenzata dal contesto in cui è creata.

Proprio per questo la poesia di strada ha un'identità aperta e si caratterizza come un sistema multiforme in cui la relazione tra tutti gli elementi in gioco costituisce lo spazio della sua originalità.